

L'audace Russell Un diavolo si è fermato a Genova

Tutto comincia con Adamo ed Eva. Certo, il fatto è arduo, ma qui non si tratta dell'origine del mondo. È solo una delle prime scene del chierichierissimo e atteso Melistofe che il regista Ken Russell ha messo in scena per il Teatro dell'Opera di Genova.

Adamo ed Eva, cioè Faust e Margherita, avvinti in variegate vesti, sono seduti in cucina per la prima colazione. La cucina è del tipo «la più amata dagli italiani» o comunque di quelle nelle quali gli spot televisivi presentano garulle quanto improbabili casalinghe che cantano «Felicità è tutto».

Il pubblico genovese è muto e at-

tonito. Da giorni e giorni era stato preparato all'evento dalle infinite polemiche che per questo lavoro si erano scatenate all'interno del mondo della lirica. Il direttore dell'orchestra, il maestro Delman, si era dimesso, dopo di lui anche il direttore artistico Alberti aveva scritto un sinistro messaggio di dimissioni. «Consideratemi deluso», insomma il Maligo evocato dal verso di Arrigo Boito e debitamente alzato da Russell, sembrava essere uscito dal libretto per divertirsi a creare tensioni e suspense anche tra coloro che dell'opera dovevano occuparsi per motivi di lavoro.

Ma nessuna difficoltà è stata

troppo grande per disarmare l'irrefrenabile spirito provocatorio del regista de i diavoli. «Poiché il demone è sempre con noi — ha dichiarato serafico — lo ho trasferito ai giorni nostri nella favola medioevale del bene e del male». Dunque, per cominciare il demonio lo piazza in una cucina elettrodomestica superdotata. La meta è servita da un serpente, ma scaramante seduttivo serpente che altri non risulta essere che il tubo di un aspirapolvere. Tutto il mondo è oggi, con le sue angosce. I suoi miti i suoi fantasmi (dal nazismo a Chernobyl) «tra sulle scene in un sussurrante frenetico di invenzioni paradossali, sorprese. Il diavolo in persona non avrebbe saputo far di meglio.

Dai Cristo piegato sotto la croce al personaggio di Walt Disney il bene e il male la seduzione e i falsi simboli irrompono rumorosi e sfacciatati a turbare la coscienza — non solo quella musicale — degli spettatori. Passa Gesù, ma la folla rumorosa in scena non se ne accorge, mentre si eccita e si aggrega nel momento in cui viene acceso un televisore. Il prologo è certo la parte più felice dell'intero allestimento. Si conclude con la morte di Bianca, mentre si eccita e si aggrega nel momento in cui viene acceso un televisore. Ma D'Alessandro non entra la controparte è Melistofe.

Se ne vedono, insomma, di tutti i colori. Le tinte più fosche, però, si ritrovano in cucina. Nel libretto originale, Margherita, accusata di aver in un solo colpo ucciso il figlio e la propria madre, dovrebbe mori-

re in carcere. Invece Russell la fa espiare in cucina, moderno carcere femminile.

E una via di mezzo tra un fiore di Baudelaire e la Cianciulli, questa donna che all'asse da sù si oppone a cantare la più celebre aria dell'opera. «L'altra notte in fondo al mare il mio bimbo hanno gettato, or per farmi delirare, voglio ch'io l'abbia affogato». Il corpo del bambino è nella lavatrice. La madre, tagliata a pezzi è ordinatamente disposta sui piani del frigorifero. Un fremito incontrollato corre in sala. Un cadavere nell'armadio ancoraché frigorifero più o meno ce l'abbiamo tutti. Ma la mamma sezzata è troppo, soprattutto per il pubblico maschile. Edipo ha colpito ancora.

Queste son diavolerie! Ma un'opera di questo peso o si ha il coraggio di ringiovanirla più o meno provocatoriamente, o la si dispone, anch'essa tagliata a pezzi, in freezer. L'indignazione dei fedelissimi della lirica può essere anche comprensibile.

Ma Dio sa se c'è bisogno a Genova, e non solo in teatro, di coraggio e di fantasia per rinnovare il costume di evocare il diavolo che, come per Russell, non è poi brutto come lo si dipinge.

Gianna Schelotto

LETTERE ALL'UNITA'

«Mi mettevate tutti i giorni davanti al televisore...»

Caro Unità,
chi scrive queste righe è un operaio metalmeccanico che lavora da 35 anni in una piccola officina in qualità di tornitore di 4° livello. Erano già diversi mesi che lottavo per avere un contratto, che desse un po' di giustizia salariale a chi crea la ricchezza nazionale. In quei giorni molti come me trepidavano, e speravano di arrivare ad una conclusione di quella ormai lunga vertenza. Mi metterò tutti i giorni davanti al televisore nella speranza non dico di avere buone notizie, ma almeno di sentire parlare di quella vertenza, che interessava oltre un milione di lavoratori.

Ma per la Rai-Tv noi non facevamo notizia.

SILVANO BERNI
(Impruneta Firenze)

E il contratto del commercio?

Caro Unità,
sono una impiegata e sono soggetta al contratto del commercio. Più volte in questi ultimi tempi ho avuto occasione di leggere notizie (e sul nostro giornale anche intere pagine) sui vari contratti da rinnovarsi, alcuni dei quali stanno andando in porto o sono stati sottoscritti proprio in questi giorni. Ma non una riga è stata dedicata al contratto del commercio, settore che pur annovera centinaia di migliaia di dipendenti.

ISABELLA GOSSINI
(Milano)

«Arrivata la sentenza, getteranno la maschera come l'altra volta...»

Caro direttore,
dopo che la Corte costituzionale ha ancora una volta castrato ogni possibilità per i cittadini di questo Paese a «democrazia controllata» di esprimere il loro parere sullo sterminio programmato della nostra fauna, le cose torneranno come sei anni fa quando, appena varificato il primo referendum dalla solita Corte, i cacciatori gettarono alle ortiche le loro maschere ecologiste riprendendo i panni reali di corporazione privilegiata, di fatto autorizzata a disporre a proprio piacimento della fauna, teoricamente patrimonio di tutta la collettività.

FRANCESCO MANTERO
(Milano)

«I cacciatori compagni non sono sclocchi»

Caro Unità,
desidero esprimere i miei complimenti a Michele Serra per quanto ha scritto nel suo articolo del 22 gennaio 1987 sul referendum per l'abolizione della caccia.

Personalmente trovo che scrive sempre con una chiarezza esemplare, cosa che andrebbe imitata. Questa volta poi, è stato eccezionale. Non ha certo bisogno del mio conforto ma ci tengo ugualmente a dirglielo. «Caro Michele, sono convinto che non solo non hai perso lettori con la doppietta, anche perché i cacciatori compagni, voglio sperare, non sono compagni sclocchi, ma sicuramente avrai acquistato dei nuovi fans».

ROLANDO MARINETTI
(Roma)

Premiatissimi Medicina ed Ergastolo

Caro compagni,
non so neppure spiegare con parole appropriate quanto sia rimasto male nel leggere che il Premio Nobel Rita Levi Montalcini si è iscritta al Partito Radicale.

Per me di Torino, dove la Montalcini subì dal fascismo le angherie razziali che conosciamo sapendola anche lei partigiana, il rispetto diventava quasi venerazione.

Chiariamo ognuno può fare le scelte che crede più idonee e cercarsi le compagnie più confacenti. Il punto per me però è un altro. Mi chiedo come è possibile che una personalità di tale levatura mondiale possa far parte di un organismo dove, se i giornali hanno detto la verità (e smentite finora non ne ho lette) si trovano pure un Piromalli, un Andraos?

Come può un Nobel così, ritrovarsi nello stesso partito di un «Nobel dell'ergastolo» (7 affibbiati, più le altre pendenze in giudizio)? Magari da «Borgia nera», non so essere moderno? È possibile che certe realtà talmente diverse un tempo, si siano oggi tanto avvicinate?

All'ultimo momento apprendo l'iscrizione anche del boss Ammaturo. Di bene in meglio.

GIOVANNI GILLARDI
(Torino)

Un gruppo volontario di quattrocento donatori all'insegna del Pellicano

Gentile direttore
lo scopo di questo scritto, collettivamente discusso è quello di dare un contributo al dibattito sviluppatosi in questa rubrica fra i signori Gino Gibaldi di Milano (Unità 26/11) Raffaele Riccardi di Forlì ed il vicepresidente Avis di Milano Giuseppe Rigamonti (Unità 13/12). Siamo un gruppo volontario di circa 400 donatori di sangue, denominato «Il Pellicano» con sede in Piano di Sorrento (prov. di Napoli) che all'occorrenza doniamo il sangue presso qualsiasi struttura ospedaliera della intera provincia di Napoli. Lo facciamo sulla base di due principi: per noi fondamentali l'anonimato e la gratuità (spesso rimettendoci il donatore anche le spese necessarie per portarsi presso gli ospedali della provincia).

In qualità di presidente del gruppo in frequente contatto con i responsabili dei centri trasfusionali dei maggiori ospedali napoletani ho avuto modo di conoscere l'esistenza di altri gruppi di donatori volontari aziendali e di territorio.

Alla luce di questo impegno quotidiano ci sembra per noi esagerata la presunzione affermare come fa il signor Gibaldi che «senza l'Avis ancora oggi il sangue avrebbe un prezzo» mentre chiediamo pulizia affermare che tutto sarebbe più difficile e compli-

INCHIESTA / Viaggio attraverso le realtà religiose sovietiche - 2

DI RITORNO DALL'URSS — Una delle domande più ricorrenti sulla stampa occidentale riguarda l'eventualità di un viaggio di Giovanni Paolo II a Mosca e in Lituania dove i cattolici sono larghissima maggioranza. Due eventualità «non impossibili» sia a livello politico sia ecclesiastico, ma si fa osservare che occorre rimuovere, prima, degli ostacoli per spianare la strada ad un «dialogo sincero e costruttivo» che renda realizzabile un tale viaggio.

Solicitato a chiarire il senso di questi ostacoli, per quanto riguarda la Lituania, il presidente del Consiglio per gli affari delle religioni della Repubblica socialista sovietica di Lituania, Annilionis, rileva che le relazioni con i vescovi, con i parroci sono, sostanzialmente, buone. Noi cerchiamo di risolvere ogni problema con grande senso del bene comune perché si tratta di soddisfare esigenze che riguardano i fedeli, i quali sono anche cittadini.

Quanto al tema da me posto, Annilionis allude ad alcune ambiguità nella politica vaticana che farebbero da ostacolo. Per esemplificare, il vicepresidente, Edwardas Jousénas, che parla italiano in quanto per anni in Italia ha lavorato per la televisione di Mosca come giornalista, mi mostra i testi registrati di alcune trasmissioni della Radio vaticana in lingua lituana perché mi renda conto dell'ambiguità vaticana. «Il cardinal Casaroli, monsignor Silvestrini — osserva — cercano di avere con noi un dialogo corretto. Il Papa dice che vuole visitare la Lituania, ma essi non possono non sapere che cosa fa e trasmette la radio ufficiale del Vaticano, la quale ha il diritto di criticare, non di stravolgere la realtà».



La chiesa cattolica di Sant'Anna, a Vilnius, costruita in stile neogotico e, nel tondo, Giovanni Paolo II



In questa Repubblica, dove i cattolici sono la grande maggioranza, si è raggiunto un equilibrio tra istituzioni pubbliche e istituzioni ecclesiastiche. Malgrado questo la Radio vaticana usa toni da «guerra fredda» - Un ostacolo che spetta a Giovanni Paolo II rimuovere

Il Papa in Lituania?

sta mattina — dichiara Mikolajus, un giovane alto che frequenta il terzo anno nella facoltà di matematica — ho ascoltato la messa nella chiesa di Sant'Anna e poi sono venuto all'università. I suoi compagni sorridono, un po' sorpresi e un po' incuriositi per le citazioni testuali della Radio vaticana. Una studentessa di lettere dice, con tono naturale, che si è impegnata con alcune sue amiche per addobbare in vista del Natale la chiesa di Sant Pietro e Paolo, un esempio tipico del tardo barocco lituano del XVII secolo. Chiedo, poi, al rettore, professor Jonas Grigolis — che mi riceve nel suo studio offrendomi una calda tazza di tè, mentre fuori nevica e fa freddo — se esistono discriminazioni nei confronti degli studenti credenti? Sorride. E illustrandomi prima di tutto, il funzionamento dell'università, che ha quattrocento facoltà e 110 cattedre, mi informa che tra i docenti del Senato accademico ci sono anche dei credenti come ci sono tra i membri del Consiglio studentesco.

I problemi, quindi, non sono quelli denunciati dalla Radio vaticana, alle cui trasmissioni in lingua lituana collaborano molti emigrati che conservano della Lituania una visione ormai diversa dalla realtà e che gli stessi vescovi e parroci respingono come ho potuto constatare dalle loro dichiarazioni. I problemi che invece stanno a cuore alla Chiesa lituana riguardano piuttosto una maggiore possibilità di stampare libri testi di divulgazione. Di qui l'attesa per una legislazione più permissiva e la fiducia nel nuovo corso politico avviato da Gorbačov.

«I parroci desidererebbero — mi ha detto don Jonas Jemaitis della cittadina di Rumsiskes a circa venti chilometri da Kaunas — di poter impartire lezioni di cate-

chismo in chiesa a gruppi di ragazzi, oltre alla formazione che ricevono in famiglia. Nessun limite esiste, invece, alle nostre celebrazioni religiose». Questo parroco straordinario, uno scoldopio che ha conosciuto don Rinaldi e che salvò tanti bambini ebrei insieme a suor Laura Mozzoli (ora in procinto di essere beatificata) durante l'invasione della Lituania da parte dei nazisti, parla con orgoglio della sua terra, delle sue vicissitudini passate, ma anche del suo sviluppo negli ultimi quarant'anni. Forte e lucido, nonostante i suoi 82 anni (quando arrivo lo trovo che sta spalando la neve davanti alla sua villetta non lontana dalla chiesa), mi mostra foto in bianco e nero di un'automobile «Volga» e il Soviet locale — precisa — ha fatto di tutto per fargliela ottenere presto. «Cioè che molti in Occidente non sempre comprendono — conclude come se volesse affidarvi un messaggio — è che noi siamo cattolici e, quindi, fedeli alla Chiesa di Roma e al Papa, ma siamo italiani e, perciò, fedeli allo Stato di cui facciamo parte».

Se, dunque, per la Lituania lo Stato si aspetta gesti distensivi da parte del Papa anche per risolvere problemi rimasti aperti in Bielorussia (ci sono 104 parrocchie con 80 sacerdoti, di cui alcuni di origine lituana e polacca, ma manca un vescovo), per un suo viaggio a Mosca gli ostacoli sono di natura prevalentemente religiosa. Il problema degli uniati, considerato chiuso dalla Chiesa ortodossa russa, dopo il Concilio di Leopoli del 1946, è, invece, aperto per la Santa Sede e per gli emigrati ucraini che fanno dell'uniatismo una questione nazionale oltre che religiosa e perciò sono rimasti legati al Concilio di Brest-Litovsk del 1596. Questo Concilio sancì la nascita della Chiesa uniata, composta da ortodossi che si unirono alla Chiesa di Roma dopo l'occupazione di quelle terre da parte dei polacchi in parte tornate alla Russia un secolo dopo e il resto nel 1839 all'Urss.

«Se davvero vogliamo portare avanti il dialogo ecumenico — mi dice il metropolita Filaret di Minsk ricevendomi nel monastero Danilovski dove la Chiesa ortodossa russa celebra il suo millenario con un Concilio — allora dobbiamo cercare di guardare a ciò che può unirli, come diceva Giovanni XXIII. Solo in questo spirito le incomprensioni del passato potranno essere superate e che l'uniatismo potrà essere visto con occhi diversi». Poi aggiunge: «Presto vedrò il cardinale Willebrands e parlerò con lui, con franchizza, da vescovo a vescovo come è mio costume di problemi di interesse comune».

«So dirle che noi perseguiamo con sincerità il dialogo ecumenico con tutte le Chiese cristiane e questo sarà uno dei problemi che discuteremo nel nostro Concilio nel 1988».

LEI NON SA COS'È AVERE LA MISERIA, DOTTORE.

COME NO? SOLO CHE IO SONO UN PORTATORE SANO.



Alceste Santini

cato senza quell'esercizio, mai troppo numeroso anche per lo scarso impegno propagandistico dell'Avis (almeno della sezione napoletana), di donatori volontari di tutti i gruppi esistenti.

Questo scritto, in conclusione, vuole essere la testimonianza che al Sud non tutto è mafia e camorra. Pur essendo ancora notevole il divario Nord-Sud, anche nel Meridione ci sono gruppi di volontari che, come nel nostro caso, impegnano il loro tempo libero (e non solo quello) a favore della società.

GIOSEPPE STAIANO
presidente de «Il Pellicano»
(Piano di Sorrento - Napoli)

Se il pubblico ufficiale agisce con preconcetta «disattenzione selettiva»

Caro direttore,
mi riferisco all'opportuna iniziativa delle quattro pagine di domenica 11 gennaio dedicate alla strategia del terrore.

Per quanto riguarda la strage di Peteano e il prossimo ricorso a carico di chi ha confessato e di chi ha consapevolmente «deviato» le indagini, è giusto ricordare che i sei goriziani originariamente imputati vennero, dopo lunghi anni, assolti, non già per mera «fisiologia giudiziaria».

Fu infatti necessaria un'attività difensiva che — nel quasi isolamento (franche qualche amico giornalista, qualche parlamentare e qualche forza politica) — invece di limitarsi a rimuovere le accuse (falte), le ribaltò, offrendo (così supplendo all'altri inerzia) una verità alternativa.

Tale verità «alternativa», che oggi ha trovato finalmente un ampio riscontro probatorio nell'imminente processo — venne allora, in tutti i modi, rifiutata non solo gli inquirenti accusarono di calunnia i difensori (ci sarà mai processo per questo fatto?), i quali vennero anche minacciati di sanzioni disciplinari, ma le loro accuse a carico degli inquirenti vennero in tutti i modi minimizzate quando, finalmente, fu imposto un processo per le «deviazioni», gli allora giudici veneziani sentenziarono assoluzione.

Chissà che un giorno il Consiglio superiore della magistratura, in uno dei seminari di studio dedicati alla valutazione della prova penale, non tragga materia di analisi dall'esame di tali due (Tribunale e Corte d'appello) sentenze assolutorie. Si renderebbe conto della (pseudo) buona di argomentazioni di questo tipo «le falci di un rapporto giudiziario non sono dolose quando il pubblico ufficiale redigente, essendo convinto di una certa ipotesi, agisce con disattenzione selettiva» (sic).

Pure queste cose (che scrivo anche a nome dell'allora collegio difensivo De Luca, Maniacco e Bernot) sono parte della verità sulla strategia del terrore, ed è opportuno conoscerle per bene interpretare il passato e meglio agire nel futuro.

sen avv NEREO BATTELLO
(Gorizia)

Come le Ferrovie combattono i cespugli

Egregio direttore,
scrivo in merito all'articolo apparso nell'Unità del 10-12-1986.

Non risulta a questo Ente che il prodotto commercializzato in Italia, esclusivamente a base di Proloran, come Tordon 22K, sia stato vietato negli Stati Uniti.

Nell'anno 1985 il preparato in questione è stato utilizzato in modeste quantità soltanto per il decespugliamento e limitatamente alle linee ferroviarie della Sardegna.

Nell'aprile 1986, infine, il prodotto stesso non è stato utilizzato in quanto, nei casi di necessità derivanti da esigenze di sicurezza dell'esercizio, si ricorre al decespugliamento manuale o meccanico.

V ZUCCHERINI
vicedirettore generale dell'Ente Ferrovie dello Stato

Delitto a Raidue dopo la mezzanotte

Spett. redazione,
esprimiamo la nostra profonda indignazione per il trattamento riservato al film di Costa-Gavras «Hanna K», messo in onda da Rai 2 la notte del 15 gennaio, dalle 0,30 in poi.

I motivi della nostra indignazione sono i seguenti:

1) a seguito delle note vicende della Gaudenzi, il film era una visione assoluta in Italia, a tre anni di distanza dal successo ottenuto al Festival di Venezia del 1983.

2) l'argomento trattato nel film è di scottante attualità, e non una tematica per pochi amatori. Non ci pare giusto che l'ottimo lavoro degli attori, la fotografia stupenda, la suspense creata da Costa-Gavras debbano essere riservati a pochi, molti dei quali si sono dovuti presentare regolarmente al lavoro la mattina stessa.

3) l'acquisizione, l'adattamento e la programmazione sono avvenute grazie al denaro che noi teleutenti paghiamo alla Rai, gradiremmo pertanto che questo venisse speso meglio.

4) tutto l'insieme dell'operazione ha un vago odor di sabotaggio. Ci chiediamo pertanto se il «Berlusconi fan-club», che già tanti adepti ha in Parlamento, non ne annoveri numerosi anche nella Rai.

Come ultima cosa vi facciamo notare che il film non è iniziato alle 0,10 come previsto dai programmi, ma dopo le 0,30, unendo così al danno pure la beffa.

Riteniamo cosa decessa una prossima rappresentazione del film nell'unica collocazione che si addice ad un prodotto di così alto valore culturale: la prima serata.

ALESSANDRO BIGLIETTI ELIDE CABASSI, PATRIZIA DIAMANTE ULRIK THOMANN
(Firenze)

L'ungherese è difficile, ma la possibilità non molte

Caro Unità,
sono un ragazzo ungherese di 18 anni appassionato di musica danza sport e, in particolare, di atletica leggera (io corro). Vorrei corrispondere con miei coetanei o coetanee italiani. Si potrebbe usare una delle seguenti lingue: tedesco spagnolo russo o esperanto (oltretutto naturalmente ungherese ma è difficile). Però capisco anche un po' di italiano.

GYULA BONA
Salyotvárd Kishá Gy
Krt 61 H 100 (Ungheria)